

INCONTRO LMC BARI

Essere missionari oggi sul territorio – domenica 12 novembre 2023

Vorrei prendere le mosse da un sogno di don Tonino Bello ripreso anche da papa Francesco. Egli sognava un anno santo dove si aprisse la porta santa non per entrare nel tempio, ma per uscirne.

Gesù è alla porta e bussa, come è scritto nel libro dell'Apocalisse, ma non per entrare ma per uscire dalle nostre chiese dove lo teniamo prigioniero.

Un'altra immagine. In Esperienze Pastorali di don Lorenzo Milani si vede l'immagine di una processione a San Donato di Calenzano dove don Lorenzo fu inviato come cappellano dopo la sua ordinazione. Si vede il vecchio prevosto, don Pugi, don Lorenzo e un gruppo di fedeli dietro la statua del santo, fra due ali di folla che guarda indifferente. Sotto l'immagine il pensiero del prevosto: "Signore perdonali perché non sono con noi", e di don Lorenzo: "Signore perdonaci perché non siamo con loro!".

Queste due immagini esprimono bene due diverse modalità di essere cristiani. Una preoccupata di conservare il dono della fede, l'altra di dividerlo. Come ha scritto Madeleine Delbrel: *«Una volta che abbiamo conosciuto la parola di Dio, non abbiamo diritto di non riceverla; una volta ricevuta non abbiamo diritto di non lasciare che si incarni in noi, una volta incarnata in noi non abbiamo diritto di tenerla per noi: da quel momento apparteniamo a coloro che la attendono»* (La santità della gente comune, Milano 2020, 71).

In effetti non esistono due modalità di essere cristiani. Ogni cristiano ha ricevuto il dono dello Spirito per una missione. È la "spiritualità della bicicletta" di cui parlava ancora Madeleine Delbrel, la fede si rafforza solo donandola: *«Per essere con Te sulla Tua strada, occorre andare, anche quando la nostra pigrizia ci supplica di restare. Tu ci hai scelti per stare in uno strano equilibrio, un equilibrio che può stabilirsi e mantenersi solo in movimento, solo in uno slancio. Un po' come una bicicletta, che non si regge senza girare [...] Possiamo star dritti solo avanzando, muovendoci, in uno slancio di carità»*.

Tuttavia per essere missionari non basta uscire. Bisogna essere mossi dallo Spirito, avere in noi la sua fiamma. Se si è docili a Lui, anche noi non supporteremo i recinti, andremo sempre "altrove", anche quando, come Madaleine, resteremo per trent'anni nella stessa periferia. È lo Spirito che invia ad annunciare la buona novella ai poveri, a mettere in libertà i prigionieri, ... e fa di noi dei missionari, ovunque e in qualunque situazione possiamo venire a trovarci. Occorre dunque mantenerci sensibili allo Spirito, e pregare: "Donaci o Padre il fuoco del Tuo Spirito, perché possiamo amarvi e farvi amare!".

Ciò che comunica il Vangelo non è la materialità dei nostri gesti o delle nostre parole, ma la loro purezza, la luce di carità che li anima.

Una parola ancora sulle due note con cui avete voluto qualificare la missione.

Don Tonino diceva che occorre che i cristiani conoscano la storia e la geografia, cioè che il Vangelo va incarnato in un tempo e in un luogo preciso.

Essere missionari OGGI: ripeto spesso che conosco alcuni preti e laici veramente santi, ma con un unico difetto: hanno sbagliato secolo! Ascoltandoli sembra che vivano in un altro mondo. Propongono preghiere in un linguaggio incomprensibile, dipingono la famiglia come forse era al tempo dei nostri genitori, ecc.

Noi siamo chiamati a dire il Vangelo oggi! Il fascino di Francesco venne non solo dal suo essere santo, ma dall'aver saputo esprimere e dare risposta ai desideri più profondi del suo tempo, anch'esso di passaggio dalla civiltà feudale a quella dei liberi comuni. Per questo dobbiamo essere immersi non solo nel Vangelo, ma anche nell'oggi, nella vita presente. La Bibbia in una mano e il giornale nell'altra (Karl Bart). Aggiornamento e resourcement per richiamare le due parole d'ordine del Concilio Vaticano II.

Essere missionari SUL TERRITORIO. Sull'esempio di Gesù che "ha condiviso in tutto la nostra condizione umana, eccetto il peccato". Per me è stato sempre essenziale andare a vivere dove ero chiamato a dire il Vangelo. Come mi ha detto una volta un prete, cappellano delle cameriere, a proposito di alcune omelie che aveva ascoltato: "Volavano così alto che non toccavano terra!". Qui nel quartiere la dottoressa Tecla, Massimo e Katia sono due esempi splendidi della missione cristiana. Il Vangelo si può dire solo da vicino e toccando le piagne dell'altro!

Ancora una osservazione prima di lasciare a voi la parola. Se la missione che abbiamo ricevuto da Gesù è per tutti noi la stessa, ci sono modalità e compiti diversi. Mi fece riflettere la risposta di una piccola sorella di Gesù a chi le chiedeva cosa pensasse delle suore che andavano a fare catechismo al campo rom. "Ne penso bene, è necessario che ci sia chi annunzi la Parola, ma non è la mia vocazione. Noi siamo piuttosto delle dissodatrici". Nel campo di Dio occorre che ci sia chi semina, chi innaffia e chi raccoglie, come scrive San Paolo. Così per ognuno di noi ci sono modalità diverse di vivere l'unica missione. Proviamo ora a condividere la nostra esperienza di missione:

- Quale secondo voi il fine della missione?
- Quali difficoltà incontro?
- Quale missione sento che Cristo ha affidato proprio a me?